

Inchiesta II fase - uno primo sguardo generale I

Che partito è Rifondazione comunista nel 2007? In un anno di lavoro, l'inchiesta fa il punto sul PRC per tracciarne un identikit ai tempi della crisi della rappresentanza e della sfiducia dilagante verso la politica. Qui diamo conto in forma assai ridotta dei primi elementi emersi.

La seconda fase dell'inchiesta si basa su 1761 questionari (per i dati relativi alla prima fase dell'inchiesta consultare le pagine dell'area organizzazione-inchiesta su www.rifondazione.it), raccolti tra gli iscritti del PRC in tutta Italia. Se confrontati con quelli del tesseramento 2006, i dati confermano che la disparità di genere caratterizza il partito: 29,6 % donne a fronte di 70,4 % uomini. L'età media è di 41,7 anni. I giovani con meno di 29 anni sono il 22,7 %, gli iscritti tra i 30 e i 44 anni e tra i 45 e 64 sono rispettivamente il 29,1 % e il 39,5 %. Gli ultrasessantacinquenni sono l'8,8 %.

L'inchiesta conferma e quantifica l'esistenza di un forte turn-over degli iscritti nel PRC: il 41,6% di essi ha preso la tessera dopo il 2001 (cioè, dopo Genova). Il dato incoraggiante è che tra gli iscritti più recenti c'è una quota maggiore di donne e giovani. Tra quanti si sono iscritti dopo il 2001 le donne sono il 34,5%, e i giovani al di sotto i 29 anni sono ben il 42,8%.

Quanto al titolo di studio, la maggioranza si attesta su un livello medio (diploma) nel 48 % dei casi, mentre il 28 % è caratterizzato da un basso livello (elementare o media inferiore). I laureati sono il 22 %.

Il rapporto con il lavoro e il sindacato.

Tra le occupazioni svolte dagli iscritti emergono per lo più quelle di impiegato (18,7 %) e operaio (13,8 %). Molti sono tuttavia gli iscritti che non svolgono attività professionali, come gli studenti (13,9%), pensionati (15,3%) e disoccupati (7,2%).

Quanto alla posizione contrattuale, la situazione interna al PRC è in linea con quanto accade nella società italiana (in riferimento ai dati ISFOL 2007), visto che tra chi ha un contratto il 62,5 % lo ha a tempo indeterminato, il 24,1 % è nella "fascia grigia" del precariato, ed il 10,8% si dichiara lavoratore in nero.

Seppure buona parte degli intervistati siano iscritti ad un sindacato (il 45,7 %, ben il 40% alla CGIL), di questi solo il 26,3 % dichiara di partecipare direttamente alle sue attività. Percentuale che scende al 19,5 % per i lavoratori precari. Nel caso

dei precari invece sembra che si richieda al PRC di svolgere un ruolo che il sindacato non è in grado di svolgere: essi dichiarano che è il proprio circolo del PRC ad aver promosso lotte e vertenze sul lavoro (73,4 % a fronte del 61 % dei garantiti). Resta però un atteggiamento critico anche verso lo stesso PRC: per il 20,5 % dei precari “il partito è lontano dai problemi del lavoro” (contro il 14 % dei lavoratori garantiti).

Tra i temi cui gli iscritti del PRC dichiarano di interessarsi il lavoro resta quello più citato (dal 46 % degli intervistati), ma nonostante questo sul lavoro si pratica iniziativa politica non più che su altri temi. A dichiarare di aver praticato vertenze sui posti di lavoro, infatti, è il 23,2% degli intervistati. Si praticano di più vertenze territoriali (il 28,8%), ma le attività politiche più diffuse sono quelle che attengono alla “tradizione” propria del partito: attacchinaggi e volantinaggi (62,6%), manifestazioni di piazza (72,6%), feste di Liberazione (57%).